



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **37.** SITZUNG

17.6.1985

INDICE

INHALTSANGABE

Elezione dei delegati della
Regione per la partecipazione
alla elezione del Presidente
della Repubblica

pag. 3

Wahl der Beauftragten der Region
zur Teilnahme an der Wahl des
Staatspräsidenten

Seite 3

Interrogazioni e interpellanze

pag. 37

Anfragen und Interpellationen

Seite 37

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

LANGER (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	pag. 2-25
FEDEL (Partito Popolare Trentino Tirolese/ 2 Stelle Alpine)	" 3-33
ARDIZZONE EMERI (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 8-32
MITOLO (Movimento Sociale Italiano - Destra nazionale)	" 9-32
TONELLI (Gruppo Misto)	" 12-35
FERRETTI (Democrazia Cristiana)	" 14
CRESPI (Partito Liberal-Socialdemocratico)	" 15
TOMAZZONI (Partito Socialista Italiano)	" 15
BOESSO (Partito Repubblicano Italiano)	" 16
ZIOSI (Partito Comunista Italiano)	" 16

BENEDIKTER (Südtiroler Volkspartei)	" 19
MERANER (Südtirol)	" 19
BINELLI (Unione Autonomista Trentino Tirolese/ Stella Alpina)	" 21
CADONNA (Partito Liberal-Socialdemocratico)	" 23
ANESI (Gruppo Misto)	" 24
KLOTZ (Südtirol)	" 25

Presidenza del Presidente Sembenotti

(Ore 11.40)

PRESIDENTE: Procediamo con l'appello nominale.

TOMAZZONI (Fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Dichiaro aperta la seduta.

Hanno comunicato la loro assenza i consiglieri Nicolini, Degaudenz, Ballardini e Gebert Deeg.

Prego dare lettura del processo verbale della seduta 30 maggio 1985.

VALENTIN: (Legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Osservazioni sul processo verbale? Nessuna.

Il processo verbale si intende approvato.

Signori Consiglieri, alcuni giorni fa si è spento, all'età di 64 anni, il dott. Alfonso Salvadori, uomo che ha dedicato la sua vita all'attività politica, prestando particolare attenzione alla problematica locale, convinto com'era del valore preminente dell'autonomia della nostra Regione.

Per questo, nell'immediato dopoguerra, egli si schierò con entusiasmo dalla parte di coloro che a gran voce rivendicavano il diritto all'autonomia, militando nelle file dell'Associazione Studi per l'Autonomia Regionale.

Successivamente, dopo l'ottenimento dello Statuto, quale esponente del partito di maggioranza, sempre operò mirando soprattutto al consolidamento e alla valorizzazione di questa autonomia per le nostre genti.

Durante la sua militanza politica ha assunto e ricoperto importanti incarichi politici. In particolare, fu consigliere regionale dal 1956 al 1973 e, per periodi diversi, fu Assessore regionale e provinciale. E' stato pure Presidente del Consiglio provinciale e di questo Consiglio regionale.

Come tale, egli fu preciso e fermo assertore dell'importanza e della dignità delle istituzioni che rappresentano il popolo e la democrazia e perciò mai addivenne a compromessi o cedimenti che potessero sminuire, neppure formalmente, la dignità e il rispetto che

tali istituzioni meritano.

Era stimato ed apprezzato dai colleghi e da coloro che lo conoscevano, perché svolgeva il suo mandato impegnandosi seriamente e nel suo operato badava sempre alla sua concretezza, distinguendosi per il suo dinamismo e per la sua capacità.

Il Consiglio lo ricorda ed esprime alla moglie e ai familiari il suo sentito cordoglio.

(Il Consiglio osserva un minuto di raccoglimento)

PRESIDENTE: Comunico che, in data 6 giugno 1985, il consigliere regionale Rolando Boesso ha presentato il disegno di legge n. 28: "Modifiche al testo unico delle leggi regionali sulla composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali".

Da parte dei consiglieri regionali Mitolo, Plotegher e Montali è stata presentata l'interrogazione n. 32, riguardante aiuti o prestiti comunitari alla Regione Trentino - Alto Adige.

Il testo dell'interrogazione e della relativa risposta scritta farà parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Signori Consiglieri, siamo qui radunati soprattutto per procedere alla elezione dei tre rappresentanti che dovranno partecipare alla elezione del Presidente della Repubblica. Perciò questo punto all'ordine del giorno, che porta il n. 29), dovrebbe essere trattato con assoluta urgenza.

Propongo pertanto l'anticipazione della trattazione del punto 29 dell'ordine del giorno: "Elezione dei delegati della Regione per la partecipazione alla elezione del Presidente della Repubblica".

Ha chiesto di parlare il cons. Langer. Ne ha facoltà.

LANGER: Trattandosi di adempimento istituzionale, non so se sia il caso di sottoporlo a votazione.

Mi permetto di suggerire che debba essere il Presidente ad anticiparlo, perché, mettiamo per caso che il Consiglio non fosse d'accordo; cosa bisognerebbe fare?

Mi sembra che si tratti di un adempimento istituzionale, come quello di completare una commissione quando manca qualche membro o di surrogare un consigliere o altro. Grazie.

PRESIDENTE: Questo è anche vero.

Se nessuno si oppone, lo intendiamo anticipato.

Allora anticipiamo la trattazione del punto 29) dell'ordine del giorno: "Elezione dei delegati della Regione per la partecipazione alla elezione del Presidente della Repubblica", ai sensi dell'articolo 83 della Costituzione.

Ci sono eventuali proposte?

Ha chiesto di parlare il consigliere Fedel, per avanzare delle proposte. Ne ha facoltà.

FEDEL: Signor Presidente, signori colleghi, questa mattina, in particolare, ma da qualche giorno, si sente, si parla nei corridoi, fra partiti, fra consiglieri, fra gruppi di partito; si leggono ipotesi, anche magari messe sulla stampa, di accordi o non accordi attorno a quelli che saranno i tre rappresentanti che, per diritto costituzionale, faranno parte della delegazione del Trentino - Südtirol che andranno a dare il proprio assenso all'uno o all'altro dei candidati per la Presidenza della Repubblica.

Per quanto ci riguarda, noi diciamo subito che siamo insoddisfatti del metodo che è stato seguito dai vari partiti, per addivenire, qui in aula, a dover frettolosamente decidere e votare i tre rappresentanti.

Prima di tutto noi avremmo voluto un certo dibattito su quale è la figura del Presidente della Repubblica, su come il Consiglio regionale intende l'indirizzo di un Presidente della Repubblica, perché obiettivamente noi ci troviamo qui a votare a scatola chiusa tre persone, che non possono dirci e non sappiamo assolutamente chi andranno a votare: di questo o di quel partito, questa o quella persona, con queste o queste altre caratteristiche.

Credo che sia un voto cieco, un voto di fiducia dato a tre colleghi bravissimi, che però vanno a votare con una cambiale in bianco. Noi abbiamo in mano una cambiale che non sarà mai probabilmente onorata come vogliamo noi o molto difficilmente.

Quindi noi si vedeva, come partito autenticamente democratico, prima che si aprisse un certo accordo sugli uomini, che si avesse la possibilità di confrontarsi con questi uomini, per dare un determinato indirizzo di come andare a rappresentare la volontà del Consiglio regionale.

Va poi fatta anche presente un'altra realtà, che si presenta all'interno di questo Consiglio regionale, realtà sulla quale intendiamo intrattenerci un momento.

Abbiamo due scaglioni di partiti: esattamente, abbiamo i partiti che sono presenti in Parlamento, o in Senato, e abbiamo qui partiti che non sono presenti né in Parlamento né in Senato. Questi sono i partiti autonomisti, che non sono presenti né in Senato né in Parlamento; questi partiti, per quanto ci risulta, con estrema chiarezza, per noi sono: il P.D.U., il P.P.T.T., i Ladini fassani, il Wahlverband e la Socialdemocrazia trentina. Questi sono i non rappresentati.

Se permette, apro una piccola parentesi per quanto riguarda i Verdi o gli Alternativi, o come si chiamano o come si fanno chiamare. Alcuni dicono che questi non sono rappresentati ufficialmente, però, per un certo verso, hanno collegamenti così stretti con i radicali, con questi, con altri, con singoli parlamentari, per cui si potrebbe dire che si trovano a metà strada.

Ma io non voglio andare a fare i conti in tasca degli altri e quindi ammetto che, anche gli Alternativi, i Verdi, ufficialmente almeno non sono presenti, anche se una loro voce la possono far sentire. Ci pare che la facciano sentire anche tramite questo tipo di elezioni, perché, da un certo accordo che andremo ad esaminare poi, pare che in qualche regione saranno eletti per andare ad eleggere il Presidente della Repubblica. Però, comunque sia, non facciamo grandi distinzioni.

Per quanto riguarda l'UATT - qualcuno potrebbe sollevare - è chiaro che ha il proprio senatore e quindi è rappresentata in Senato. Anche questo lo voglio precisare.

Ora mi rivolgo ai partiti autonomisti, che qui ho menzionato: P.D.U., Verdi, P.P.T.T., Ladini trentini, il Wahlverband, i Socialdemocratici trentini, rappresentati qui dal cons. Cadonna, per ricordare che questa elezione di oggi non è solo una elezione che esprime i tre rappresentanti che vanno a votare il Presidente della Repubblica, ma vuole anche essere, secondo il significato che dà il P.P.T.T. qui dentro, un riconoscimento di questi partiti menzionati, come forze popolari e rappresentative, rappresentative a tutti gli effetti, fuori dagli schemi dirigisti dei partiti nazionali.

Quindi noi rivolgiamo a tutti i partiti autonomisti non presenti in Parlamento, un appello affinché prendano coscienza che debbono essere rappresentati a tutti gli effetti e in tutte le sedi. In questa occasione questi partiti devono trovare una loro unione; devono avere la coscienza di essere dei partiti che rappresentano la popolazione del Trentino e del Sudtirolo a tutti gli effetti e quindi sono titolati, poiché non sono presenti come gli altri in Parlamento e

quindi non possono far sentire la loro voce, a chiedere a tutti i partiti, al Consiglio regionale quindi, il proprio rappresentante per la elezione del Presidente della Repubblica.

Questa mattina abbiamo sentito che c'è stato un certo tipo di accordo a livello nazionale, evidentemente fra i partiti presenti in Parlamento. Se questo accordo c'è stato, e ci pare che ci sia stato, noi diciamo subito che, per quanto ci concerne - spero di trovare qui un'eco anche da parte degli altri partiti che ho menzionato prima, cioè quelli non presenti in Parlamento - questo accordo non ha alcun valore; è stato fatto sopra le nostre teste da partiti che chiedono di essere partiti con la P maiuscola, perché hanno un rappresentante in Parlamento. Noi diciamo che anche noi siamo partiti con la P maiuscola, anche se non siamo rappresentati in Parlamento, perché, all'interno di quest'aula, all'interno del Consiglio regionale, rappresentiamo un'area di popolazione, una fetta di popolazione trentina e sudtirolese di tutto rispetto.

Pertanto, se qualcuno volesse fare affidamento all'accordo nazionale, noi diciamo che, da buoni autonomisti prima di tutto, non accettiamo accordi nazionali e, secondo, perché, semmai sia stato fatto, questo accordo è stato fatto sopra le nostre teste. Pertanto non lo riteniamo come elemento o punto di riferimento per quanto riguarda l'espressione elettorale che noi andremo a fare in seguito.

E' anche altrettanto vero che, fino ad oggi, i rappresentanti della Regione per votare il Presidente della Repubblica, dal dopoguerra a questa parte, sono sempre stati espressione dei partiti nazionali, cioè dei grossi partiti, e mai espressione di partiti autonomisti non rappresentati a Roma (voglio sottolinearlo); e generalmente questi rappresentanti, se la memoria non mi tradisce, si alternavano tra P.S.I. e P.C.I., P.C.I. e P.S.I.

Ora, noi siamo qui a rompere questa prassi, per dire che l'abuso non toglie l'uso di far rappresentare invece, effettivamente, gli autonomisti, quella fetta di rappresentanza della nostra Regione.

Pertanto chiediamo che la prassi usata fino adesso non abbia più alcun valore. Chiediamo che invece, veramente, si faccia un discorso più aperto, più completo, come è stato detto anche da parte di qualcuno all'interno della Conferenza dei Capigruppo.

E' chiaro, e lo diremo poi, che il Presidente della Repubblica deve essere l'espressione dell'unità nazionale e deve essere maggiormente rappresentativo; questo lo dice anche la Costituzione. E quale occasione per la nostra Regione di far sì che il Presidente che

verrà espresso sia il maggiormente rappresentativo se non quella di inviare anche quella fetta di rappresentanza di popolazione che non ha i rappresentanti a Roma?!

Questa mi pare una logica stringente, se vogliamo guardare con attenzione lo spirito del costituente, lo spirito di come deve essere rotonda, in un certo senso, perché rappresentativa di ogni parte della nostra penisola, di ogni parte della nostra popolazione, la figura del Presidente della Repubblica.

Quindi ribadiamo la richiesta di volere l'elezione di un rappresentante dei gruppi e dei partiti autonomisti non presenti a Roma, cioè P.D.U., Wahlverband, Ladini fassani, P.P.T.T., Socialdemocrazia trentina e, con il piccolo distinguo che ho detto, i Verdi.

Chiediamo ancora, visto che siamo in tema di veti o non veti, che, come è successo ai cattolici quando, ad un certo punto, il Papa ha tolto il non expedit, che sia tolto anche in questo Consiglio regionale il non expedit ai partiti autonomisti non rappresentati a Roma, affinché possano avere, sotto ogni profilo, la loro rappresentanza completa, come conviene per Statuto di autonomia e per legge costituzionale.

A questo proposito, visto che abbiamo concluso queste ultime parole con "legge costituzionale", crediamo sia doveroso ricordare qualche passo della Costituzione, per ricordarci come dovrebbero andare le cose, con quale spirito, con quale funzionamento.

Primo, arriviamo all'art. 83: "Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri. Alla elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze". A noi spetta questa mattina, come Consiglio regionale democratico, rispettare la rappresentanza delle minoranze. Ma spetta ancora un altro appuntamento importante: rispettare la minoranza delle minoranze dei partiti, cioè quei partiti, ripeto, che non sono presenti in Parlamento.

Quindi, mentre ad altri Consigli regionali questo secondo compito non spetta, a questo nostro Consiglio regionale, oltre che rispettare la rappresentanza della minoranza, spetta anche ridare quella figura e quella rappresentatività che spetta ai partiti autonomisti non presenti in Parlamento.

Quindi vedete che non diciamo le cose così, ma le diciamo basando il nostro dire sulla Costituzione.

Arriviamo all'art. 87, che ci dà ancora un aiuto, se ce n'è

bisogno: "Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale". Quale miglior occasione di questa, colleghi del Consiglio regionale, per dimostrare che vogliamo il rispetto della Costituzione, che sarebbe di far sì che il Presidente della Repubblica, che è il Capo dello Stato, rappresenti veramente l'unità nazionale, se non dare la possibilità a quella fetta esclusa, per mancanza di rappresentanza nei rami del Parlamento, di essere presente a dare un proprio voto al Presidente della Repubblica, per far sì che egli rappresenti veramente quella che qui è detta, nell'art. 87, seconda riga, l'unità nazionale?

Ora arriviamo all'art. 91 della Costituzione: "Il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune". Noi, votando i rappresentanti dei partiti non presenti in Parlamento, i partiti autonomisti, diamo l'opportunità al Presidente della Repubblica di poter giurare a pieno titolo fedeltà alla Repubblica e osservanza della Costituzione.

Se ciò non facciamo, lasciamo una piccola ombra, perché lui non potrà rispettare la Costituzione, la quale dice che lui rappresenta l'unità nazionale e che tutte le popolazioni devono concorrere ed essere rappresentate.

Ed ora non possiamo dimenticare che esiste uno Statuto di autonomia, ed, en passant, lo citiamo. Art. 2: "Nella Regione è riconosciuta parità di diritti ai cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, e sono salvaguardate le rispettive caratteristiche etniche e culturali". Nella Regione, ripeto, è riconosciuta parità di diritti ai cittadini. Nel caso in cui non si dovesse addivenire alla elezione di un rappresentante dei partiti non presenti in Parlamento, non si rispetterebbe minimamente l'art. 2 dello Statuto di autonomia, la nostra legge fondamentale, la quale dice: "Nella Regione è riconosciuta parità di diritti ai cittadini di qualsiasi, ecc., ecc."

Ecco un'altra occasione, cari colleghi, che si presenta in quest'aula questa mattina, per dire che dobbiamo seguire o ci pare logico seguire quelle che sono state le indicazioni da noi qui portate.

Ora, senza voler eccessivamente dilungarmi, anche se ci sarebbe materia per parlare molto, vogliamo ricordare ai partiti che abbiamo menzionato che sono tenuti, se lo credono opportuno, a pretendere, in questa occasione, dove non si gioca solo il voto per il Presidente della Repubblica, ma si gioca il nostro riconoscimento come

forze popolari rappresentative a tutti gli effetti - l'ho detto già prima - fuori dagli schemi dirigisti dei partiti nazionali, una rappresentanza.

Questo è l'appello che io rivolgo ai colleghi autonomisti, affinché facciano quadrato attorno a queste proposte. Noi non siamo qui né per accettare il motto che deve vincere sempre l'Austria, né che deve vincere sempre Roma; siamo qui per dire che deve vincere la nostra popolazione, devono vincere le nostre popolazioni. Nel caso specifico, l'Austria e Roma hanno i loro rappresentanti in Parlamento; noi autonomisti non li abbiamo e chiediamo quindi di avere un rappresentante.

Con questo spirito quindi faccio un appello affinché ci sia un accordo interpartitico su questa base, affinché le nostre proposte abbiano ad essere accolte. La mia proposta quindi è che, se è possibile, si sospenda per trovare un accordo fra i partiti autonomisti che ho menzionato. Grazie.

PRESIDENTE: Mi risulta che i partiti si sono già riuniti in precedenza come minoranze; comunque adesso attendiamo l'intervento della cons. Emeri, perché lei, cons. Fedel, non ha avanzato alcuna proposta finora.

Ha chiesto di parlare la cons. Ardizzone Emeri. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE EMERI: Signor Presidente, colleghi e colleghe, come già sapete, perché penso vi sia pervenuta la mia lettera, io, a nome comunque anche del collega Franceschini della Lista Verde di Trento, ho proposto, per questa scelta a grande elettore, a elettore del Presidente della Repubblica, il nostro capogruppo Langer.

Le motivazioni di merito ho cercato di esporle nella lettera che è stata distribuita e penso che, per brevità, sia inutile tornarci sopra.

Quello che mi interessa invece sottolineare è questa sensazione di disagio che penso, in fondo, molti di noi, soprattutto coloro che appartengono a formazioni politiche minori e locali, hanno sentito nell'apprendere di questo accordo che è intervenuto a livello nazionale sulla distribuzione e localizzazione di questi elettori riservati dalla Costituzione alle minoranze politiche.

Mi sembra che sostanzialmente questo accordo sia un accordo per porre nel nulla le disposizioni della Costituzione. Cioè, è chiaro che l'articolo della Costituzione che pretende che i Consigli regionali

scelgano tre loro rappresentanti, che partecipino alla elezione del Presidente della Repubblica, mira a riequilibrare il centralismo dello Stato e a porre l'accento anche proprio su questi rappresentanti locali - anche i Deputati e i Senatori sono eletti dal popolo a livello locale - per cercare di dare voce anche a quei rappresentanti del popolo che, oltre ad essere stati eletti a livello locale, mantengono anche un rapporto continuo e ravvicinato con le realtà locali.

Sotto questo profilo mi sembra che quanto ha detto il collega che mi ha preceduto non sia da trascurare; cioè, questa disposizione della Costituzione tanto più verrà adempiuta, quanto più verranno scelte persone e rappresentanti che esprimano un'altra faccia della rappresentanza politica rispetto a quella parlamentare.

Questo mi sembra abbastanza importante, proprio perché la figura del Presidente della Repubblica deve essere - e noi tutti sentiamo che deve esserlo, istituzionalmente e personalmente - una figura al di sopra dei partiti, al di sopra delle parti, che solo con la propria autorevolezza e con un grande equilibrio svolga la sua funzione.

Quindi mi sembra importante che da questo Consiglio regionale, che sotto il profilo della sua autonomia dovrebbe avere una sensibilità maggiore di molti altri Consigli regionali in Italia, venga una indicazione che sottolinei questi aspetti che ho indicato.

Devo dire che, nell'incontro che abbiamo avuto questa mattina con i rappresentanti delle minoranze politiche, anche altri hanno detto che questo accordo raggiunto a livello nazionale non veniva ritenuto vincolante e doveva essere considerato più un'indicazione che altro.

Quindi, forse, il suggerimento del collega Fedel, di cercare di trovare ancora un momento di incontro fra le forze politiche di minoranza all'interno di questo Consiglio, potrebbe essere preso in considerazione allo scopo, secondo me, di avvicinarci e di indirizzarci nel senso e nella direzione indicata dalla Costituzione.

PRESIDENTE: Qualcun altro chiede la parola?

Ha chiesto la parola il cons. Mitolo. Ne ha facoltà.

MITOLO: Egregi colleghi, come ho avuto modo di esprimere nella riunione dei Capigruppo, noi, da un punto di vista personale, saremmo stati dell'opinione di scegliere un metodo diverso e di far nostra una indicazione diversa rispetto a quanto è risultato anche dalla lettura della stampa in questi giorni.

Come sapete, il M.S.I.-D.N. da tempo si fa portatore di una proposta di radicale innovamento per quanto concerne la elezione del Presidente della Repubblica, del Capo del Governo, dei Presidenti delle Regioni, delle Province e dei sindaci. Cioè, noi sosteniamo la esigenza che le massime autorità dello Stato, e quindi in particolare il vertice, il Capo dello Stato, vengano elette a suffragio universale.

Questo sistema toglierebbe di mezzo le considerazioni e le rivendicazioni fatte da tanti esponenti politici e da tanti partiti e che qui questa mattina abbiamo sentito riecheggiare proprio nell'intervento di Fedel e anche in quello della collega Emeri.

Saremmo quindi del parere che si ponesse mano a una riforma costituzionale, che cominciasse proprio con la elezione a suffragio universale del Presidente della Repubblica. Ma tanto non è possibile, perché ancora la Costituzione è quella che è e quindi bisogna rispettarla.

Ciò non toglie che, naturalmente, si debba sottolineare e porre in risalto che la elezione del Presidente della Repubblica a suffragio universale sarebbe sicuramente un fatto di eccezionale importanza, ma darebbe alla carica e darebbe, soprattutto all'uomo che va a ricoprire il primo posto nella gerarchia dello Stato e della Repubblica, quel consenso e quell'appoggio di voti, il maggiore possibile, e darebbe quindi anche alla sua carica e alla sua attività un consenso sicuramente molto più serio e molto più responsabile - almeno così pensiamo noi - di quanto non avvenga a seguito delle mediazioni, delle trattative, degli intrallazzi, dei compromessi, che spesso caratterizzano la nomina del primo cittadino della Repubblica.

Noi saremmo stati anche dell'opinione che - rifacendosi, diciamo così, per un elemento se volete riduttivo, per una possibilità che può essere lasciata a questo Consiglio - trattandosi di eleggere il Capo dello Stato, a questa elezione debba concorrere la maggiore quantità possibile, il maggior numero possibile di cittadini rappresentati per quanto concerne la loro lingua, la loro etnia, anche la loro posizione politica.

Ci sarebbe parso interessante che il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, tenendo presente che in questa Regione convivono tre gruppi linguistici, esprimesse un rappresentante di madrelingua italiana, un rappresentante di madrelingua tedesca e un rappresentante di madrelingua ladina, indipendentemente dall'appartenenza ai singoli partiti.

Questa proposta mi sembrava opportuna proprio per ribadire

una caratteristica peculiare di questa Regione e per tenere nel debito conto le presenze in quest'aula. Ma ciò non è possibile perché è avvenuto un certo tipo di accordo in campo nazionale e poi perché sappiamo praticamente che, per la legge dei numeri, neanche tanto grandi, ma sempre per la legge dei numeri, questo Consiglio regionale esprime una sua composizione e quindi a priori è scontato un certo risultato allorché si mettono d'accordo S.V.P. e D.C.

Ma, ripeto, è avvenuto un certo accordo in campo nazionale. Io posso comprendere sicuramente le ragioni che hanno indotto il collega Fedel a lanciare un ennesimo strale contro la prevaricazione dei partiti nazionali nei confronti delle piccole rappresentanze politiche regionali e provinciali. Ma, d'altra parte, questa, caro Fedel, è la logica della democrazia, di cui bisogna prendere atto; logica che per certi aspetti non piace neanche a me, ma che è comunque un metodo, una linea che bisogna tenere nel debito conto; logica alla quale non si può opporre se non una critica di principio. Perché poi, nei fatti, l'esperienza ci insegna, come è già accaduto in altre occasioni e come già accaduto nel 1978, che quella logica prevale, quel sistema è quello che riesce a dominare la situazione.

Poc'anzi, non vi nascondo, ho avuto occasione di parlare con i miei superiori in Roma ed ho appreso che anche il mio partito ha assunto in questo campo un certo accordo ed ha preso certi impegni perché, in quel numero di grandi elettori che viene riservato alle regioni, tre siano del Movimento Sociale Italiano - Destra nazionale. E quindi il mio partito ha assunto in campo nazionale certi accordi.

Non è prevalsa, in questo caso, la logica dell'arco costituzionale, a quanto mi risulta, logica aberrante, a cui naturalmente io non avrei sicuramente dato sostegno; e sembra che almeno in questo caso, pur tra mugugni e tra critiche di vari esponenti di altri partiti in alcune regioni, i rappresentanti del Movimento Sociale Italiano a livello regionale verranno eletti in Abruzzo, in Puglia e nel Lazio. Mi è stato detto così.

Anch'io mi sono lamentato, per il mio piccolo, perché non si è tenuta una preventiva consultazione e non si è scelto, nell'ambito nostro, di tentare la strada di ottenere in qualche altra regione non dico di più, ma in modo diverso.

So perfettamente che anche altri sono su questa posizione; purtroppo dobbiamo accettare obtorto collo, se volete, queste decisioni.

Quindi io preannuncio che, a differenza di quanto sostenevo in riunione di Capigruppo, mi atterrò per disciplina di partito alle

disposizioni che mi sono state imposte da Roma, ferme restando le valutazioni che ho espresso poc'anzi.

Per quanto ci riguarda poi, in particolare, posso sottolineare che, a differenza del 1978, muta il candidato delle minoranze, c'è una certa rotazione, un inizio di rotazione. Mi auguro che in futuro di questa rotazione si tenga conto e si cerchi anche, da coloro i quali oggi sono i beneficiari e come lo sono stati altri nel 1978 e in precedenza, di tenere conto di questa situazione, di questo spirito, che deve presiedere anche ad altre scelte, per altre questioni, allorché si tiene conto del peso delle minoranze e della rappresentanza delle minoranze.

Voglio dire che non esiste soltanto una minoranza arroccata a sinistra, più o meno variegata e più o meno composita; esistono anche altre minoranze che, se volete, potete qualificare di centro o di estrema destra, come la nostra, di cui bisogna ad un dato momento rendersi conto che non solo esistono, ma hanno il diritto di essere rappresentate anche in altre occasioni e in altri enti e in altre commissioni.

E' con queste valutazioni e con questo spirito che il mio gruppo si attiene alle disposizioni ricevute dalla segreteria nazionale del mio partito e quindi noi voteremo i candidati che verranno segnalati dai gruppi che sono stati designati dall'accordo intervenuto presso il Parlamento, tra i gruppi parlamentari nazionali.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Tonelli. Ne ha facoltà.

TONELLI: Molto brevemente per dire che non corrisponde a verità che tutti i partiti che siedono nel Parlamento nazionale hanno sottoscritto accordi di divisione dei 58 grandi elettori.

Per quanto riguarda il nostro partito - almeno così mi è stato riferito, utilizzando un termine che ho già sentito, dai miei superiori - Democrazia Proletaria non ha partecipato a nessun incontro, di nessun tipo e semplicemente si è vista attribuire, in questa divisione, dagli altri, uno dei 58 grandi elettori.

Quindi vuol dire che si sono comportati onestamente. Devo dire però che mi pare che - e condivido pienamente l'atteggiamento del mio partito a livello nazionale, in questo caso - lo spirito, (con il quale l'art. 83 della Costituzione prevede che, oltre alle Camere riunite, ad eleggere il Presidente della Repubblica ci siano dei rappresentanti delle regioni) fosse, allora, uno spirito che tendeva a

superare evidentemente la divisione nei partiti presenti all'interno del Parlamento, della Camera e del Senato per andare, appunto, ad una rappresentanza territoriale, che tenesse conto delle peculiarità politiche, ma anche delle peculiarità storiche, culturali, ecc., che sono rappresentate a livello regionale.

Ora, io credo che, a maggior ragione, questo ragionamento debba valere per una Regione a Statuto speciale e che, vista anche la poca importanza - diciamo fuori dai denti - che hanno questi tre nostri rappresentanti all'interno delle centinaia di elettori del Presidente della Repubblica, noi abbiamo tutto l'interesse, io credo, a valorizzare, nella nomina dei nostri tre rappresentanti, questo elemento peculiare della nostra realtà regionale e, magari, a farne anche un elemento di caratterizzazione, di lustro, sia rispetto alla popolazione del Trentino - Alto Adige, sia anche rispetto al numero totale dei grandi elettori che siederanno a Camere riunite dal giorno 24, mi pare, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica.

Quindi il mio orientamento, l'orientamento di Democrazia Proletaria del Trentino, in questa nomina, è quello di chiedere (io non ho partecipato alle trattative stamattina perché ero tra l'altro impegnato da altre parti e poi perché francamente non mi interessa più; ci ho provato per un po' di tempo e adesso queste cose non le sopporto più), se ci fosse la possibilità, di fermarsi un momento e vedere se c'è questa necessità all'interno del Consiglio regionale, nel dibattito che emerge in quest'aula, di far venir fuori questa caratterizzazione peculiare della nostra Regione attraverso la nomina dei tre delegati, dei tre elettori della Regione Trentino - Alto Adige.

Io sono di questa opinione, cioè io sono favorevole a saltare l'accordo nazionale, che è stato trovato fra la stragrande maggioranza o fra quasi tutti i partiti che siedono in Parlamento e, invece, a far emergere dalla Regione Trentino - Alto Adige tre grandi elettori che rappresentino appunto queste caratteristiche particolari della nostra Regione a Statuto speciale.

Quindi il mio orientamento, il mio auspicio, è questo e mi comporterò nel voto conseguentemente a questo mio atteggiamento.

PRESIDENTE: Prendo atto che lei non avanza alcuna proposta definitiva; ha espresso un orientamento.

Ha chiesto di parlare il consigliere Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI: A nome della Democrazia cristiana e quale rappresentante di uno dei due che devono essere designati dalla maggioranza, propongo il collega consigliere Angeli, che è anche Presidente della Giunta regionale, quale candidato per, come è stato qui definito, grande elettore del Presidente della Repubblica.

Crediamo, con questa proposta, di essere in linea anche con alcuni degli interventi che sono stati fatti. Il Presidente della Giunta regionale rappresenta la Regione nella sua unità e nella sua capacità di governo e quindi ha la sensibilità adatta per poter interpretare una Regione a Statuto speciale, quale è la nostra del Trentino - Alto Adige.

Crediamo anche di dover dire una parola in più e cioè che il mio partito si attiene a quelle che sono state le intese raggiunte a livello nazionale, nella consapevolezza che, diversamente, come abbiamo sentito accadere anche dagli interventi precedenti, si andrebbe incontro ad una sorta di improvvisazione, che impedirebbe ai consigli di decidere e che probabilmente farebbe decidere in maniera da non rendere rappresentative le forze di minoranza di quello che è il loro peso e rilievo a livello nazionale o complessivamente.

Noi sappiamo che nelle intese nazionali raggiunte si è tenuto conto della presenza molteplice anche di partiti minori, presenti nel Parlamento nazionale e presenti all'interno delle regioni. E quindi, in questa logica, noi crediamo che le forze minori più rappresentative, - perché ovviamente non possono esserci tutte - avranno la possibilità di far presente non solo le loro decisioni, ma anche il loro pensiero in questo consesso più esteso che è quello che elegge il Presidente della Repubblica.

Per questo noi, in una valutazione politica globale, che, diciamo, assume l'accordo nazionale, quale facilitazione per le decisioni locali, voteremo anche il rappresentante della minoranza. Questo anche perché si eviti che le maggioranze scelgano per proprio conto i rappresentanti delle minoranze, perché, in presenza della frammentarietà che ad un certo punto era palesemente emersa dal Capigruppo, i due partiti di maggioranza relativa, che assieme formano una vasta maggioranza assoluta, avrebbero potuto legittimamente, a quel punto, scegliere un rappresentante qualsiasi delle minoranze che sicuramente sarebbe stato detto che è quello che ci fa comodo.

Ebbene, l'assunzione del criterio di ripartizione, deciso a livello nazionale, sgombera il campo anche da questo problema e ci consente di dire che, nella perequazione raggiunta a livello nazionale, anche se comodamente non accettata da qualcuno come logica, ma accettata

poi come eletto, qualora l'eletto ci sia, noi arriviamo ad un tipo di distribuzione che consente alla maggior parte delle forze di minoranza di partecipare ai lavori per l'elezione del Presidente della Repubblica e, di conseguenza, di dare un loro contributo, ripeto, in azioni e, se vorranno, anche in pensiero.

Con questo spirito rinnovo la proposta che il Consiglio regionale elegga il collega di partito, consigliere Angeli, Presidente della Giunta regionale, perché possa eleggere, per la Regione Trentino - Alto Adige, il Presidente di questa Repubblica.

PRESIDENTE: Faccio presente che finora vi sono due segnalazioni, due proposte: il consigliere Langer e il consigliere Angeli.

Ha chiesto di parlare il consigliere Crespi. Ne ha facoltà.

CRESPI: Onorevole Presidente, per quanto mi riguarda, mi atterrò scrupolosamente alle intese raggiunte in sede romana e pertanto voterò per il collega testé indicato dalla Democrazia cristiana e cioè per il collega Angeli e per i colleghi che saranno rispettivamente indicati dalla S.V.P. e dal Partito comunista italiano.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Tomazzoni. Ne ha facoltà.

TOMAZZONI: Anche noi vogliamo fare una dichiarazione di adesione a quello che è stato questo accordo nazionale; non perché lo riteniamo vincolante. Riteniamo che questo accordo nazionale sia una indicazione utile, sia perché nelle altre regioni ancora non sono stati fatti i governi, in quasi tutte le regioni, e quindi è anche difficile dire quale è la maggioranza e quale è la minoranza. Perciò, in quel caso, possono prevalere i gruppi più numerosi e tagliar fuori completamente dalla possibilità di partecipare, con loro rappresentanze, i gruppi minori, che pure esistono, sparsi in tutte le varie regioni, ma che fanno riferimento, a livello nazionale, ad un partito, ad una formazione.

Era difficile anche convocare, credo, in questa riunione a livello nazionale, certe formazioni, come quella appunto dei Verdi, perché non hanno un punto di raccordo, non hanno una rappresentanza nazionale con la quale dialogare; sono un movimento che è sparso, che è presente su tutto il territorio, che ha rappresentanze in alcune regioni, ma che non ha una organizzazione nazionale alla quale fare

riferimento.

Tuttavia si è tenuto conto anche della loro presenza in questo accordo nazionale.

Certo, si poteva, nella nostra autonomia, seguire anche un criterio diverso, come quello che era stato proposto, del rappresentante di lingua ladina, del rappresentante di lingua tedesca e al rappresentante di lingua italiana.

Però bisognava allora non improvvisare, qui, questa proposta, all'ultimo momento; bisognava formularla in tempo, rifletterci, vedere di concordarla anche con il discorso nazionale; e poteva essere una indicazione con una sua validità, nello spirito di quello che dice la Costituzione per la elezione del Presidente della Repubblica.

Però teniamo presente anche le proporzioni; noi non andiamo ad eleggere adesso il Presidente della Repubblica. Eleggiamo coloro che andranno ad eleggere, e sono tre in questo grande mare di persone. Quindi non è che qui scegliamo il Presidente della Repubblica e quindi c'è questo eccesso di importanza che si sta dando, mi pare, a questa nomina, anche se ha un suo significato, ha una sua importanza che non va negata.

Noi, se non ci sono accordi generali di altro genere, che seguano una logica diversa - ma mi pare che il tempo ormai non ce lo permette più - seguiamo l'indicazione che viene a livello nazionale. Fino adesso mi pare che è stata presentata la candidatura della Democrazia cristiana, dovrebbero venire le altre due, indicate a livello nazionale. Noi ci orienteremo su quelle proposte.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Boesso. Ne ha facoltà.

BOESSO: Egregi colleghi, noi ovviamente ci atteniamo all'accordo raggiunto in sede romana, anche se, personalmente, non siamo molto soddisfatti perché pensavamo che doveva uscire una realtà diversa magari. Il Trentino - Alto Adige ha una esigenza, la Sardegna ne ha un'altra, la Sicilia un'altra ancora. Pertanto, questo accordo ci ha un po' prevaricati, non siamo molto entusiasti, ma ci atteniamo; perché, accordo fatto, accordo deve essere rispettato.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Ziosi. Ne ha facoltà.

ZIOSI: Signor Presidente, il gruppo comunista si attiene all'accordo

intervenuto a livello nazionale. E dico subito che ci atteniamo non tanto perché siamo parte in causa e quindi per interesse diretto.

Debbo anche dire che ci riteniamo, ci riconosciamo in questa intesa non perché riconosciamo a questa un potere vincolante, sia chiaro, ma perché anche noi - come d'altra parte i compagni socialisti nel loro intervento hanno già sottolineato - riteniamo utile questa intesa intervenuta a livello nazionale, anche come una forma diretta a tutelare in qualche modo le minoranze presenti sul territorio nazionale nelle diverse realtà e specificità locali, sottraendo meglio queste minoranze anche da possibili colpi di mano che altrimenti verrebbero affidati alle forze politiche di maggior peso.

Quindi io credo che, in questo quadro, nel quale su 58 grandi elettori al Partito comunista ne dovrebbero spettare circa un 25%, e quindi nettamente sotto quello che è il peso politico di questo partito, mi pare che, anche in questa lettura di ordine matematico, percentuale, stia la riprova di un'intesa che, tutto sommato, va al di là del dato meramente quantitativo, per fare appunto spazio a queste specificità, a queste minoranze che sono presenti e organizzate sul territorio.

Al di là di questo, però, io vorrei far presente anche qualche altra considerazione, perché, in quanto è stato prospettato dai colleghi che mi hanno preceduto, certamente c'è un certo fondamento. Non v'è dubbio quindi che è legittima e motivata la richiesta avanzata di una rappresentanza dei partiti autonomisti, di una possibilità da parte di questi di pesare, di rappresentare in qualche modo la specificità anche di questa Regione.

Però io credo che anche a questo proposito dobbiamo metterci d'accordo su che cosa significa anzitutto specificità locale. Io ho sentito avanzare dal collega Mitolo una specificità che fa riferimento al dato etnico: certamente, questo può essere uno degli elementi, non ovviamente il solo.

C'è una specificità che fa riferimento solo al dato autonomistico? Beh, certamente è legittimo quanto avanzato dal collega Fedel e quanto probabilmente sottolineeranno anche i colleghi dell'Unione autonomista trentino tirolese.

Ma mi pare che ci sia anche un dato politico che fa proprio, che assume su di sé il dato dell'autonomia, un'interpretazione, un progetto politico per l'autonomia, perché non c'è contraddizione fra l'appartenere ad un grande partito nazionale e, in qualche modo, essere capaci di assumere su di sé i dati, i problemi, le specificità locali.

Quindi mi pare francamente debole il ragionamento di chi pretende, in nome di una specificità locale, di intervenire nella elezione del Presidente della Repubblica, quasi con qualche diritto in più di rappresentanza delle mille e una Italie. Mi pare francamente che, ci piaccia o no, però la Costituzione italiana si fonda, si incardina sul sistema dei partiti, e, fino a che siamo in questa logica, in quest'ottica, non v'è dubbio che anche il sistema rappresentativo, la concezione democratica che in qualche modo ne consegue, deve risentire di questa logica. Altrimenti credo che il modo più corretto per rappresentare queste diverse realtà sarebbe quello appunto di ricorrere al Presidente della Repubblica eletto a suffragio universale e diretto.

Il che, però, non fa parte di questa Carta costituzionale, di questa logica e pertanto credo che faccia perlomeno riferimento ad ipotesi che, certo, sono legittime, sono state addirittura anche avanzate, come abbiamo sentito da alcune forze politiche, da qualche forza politica, però non fa parte delle possibilità attuali. Quindi non è nemmeno il caso di discuterne.

Quindi, queste motivazioni, che ovviamente sono motivazioni per quanto riguarda una possibilità di rappresentare questa peculiarità della Regione Trentino - Alto Adige, dovrebbero comunque presupporre un accordo generale. Perché, sia chiaro che, quando parliamo di rappresentanti, non si può pensare soltanto ad una forza politica, la quale dovrebbe rinunciare ad un proprio rappresentante, perché si dà per scontato che alla maggioranza spetti una propria candidatura, così come è scontato il dare una propria rappresentanza al partito di lingua tedesca, quello perlomeno più rappresentativo. Mi pare che se, a questo punto, non interviene questo accordo che farebbe giustizia, che metterebbe comunque al riparo anche altre forze, in questo caso il Partito comunista, da una rinuncia che mi pare sarebbe un sacrificio eccessivo, non giustificato, che comunque non intendiamo accettare, io credo che appunto, in questo momento, l'unico modo per uscirne correttamente sia quello di accettare le indicazioni intervenute con l'intesa nazionale.

Credo che - l'ho già sottolineato prima - non fa torto a nessuno; mi pare che segua sostanzialmente il criterio più equo, più corretto nella situazione attuale.

Quindi, in questa logica, io, a nome del gruppo comunista, avanzo la candidatura del nostro capogruppo regionale, il compagno D'Ambrosio, quale rappresentante per il gruppo comunista stesso.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Benedikter. Ne ha facoltà.

BENEDIKTER: Ich schlage im Namen der Südtiroler Volkspartei als unseren Wahlmann den Abgeordneten Oskar Peterlini vor und wir nehmen zur Kenntnis, daß aus den Minderheiten sich eine klare Mehrheit für den Kandidaten der kommunistischen Partei ergibt, unabhängig davon, ob diese Kandidatur von Rom aus vorgeschrieben worden ist oder nicht, denn dieses Abkommen Roms erachten wir nicht als bindend, aber wir stellen fest, daß im Rahmen der Minderheit sich eine klare Mehrheit für diesen Kandidaten ergeben hat.

(A nome del SVP proponiamo quale nostro elettore il consigliere Oskar Peterlini e prendiamo atto, che dai gruppi delle minoranze emerge una chiara maggioranza a favore del candidato del partito comunista, indipendentemente che questa candidatura sia stata o meno prevista dagli organi romani, in quanto gli accordi presi in tale sede non possono essere per noi vincolanti, per cui prendiamo atto che nell'ambito delle minoranze è emersa una chiara maggioranza, tendente a designare questo candidato.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Meraner. Ne ha facoltà.

MERANER: Danke, Herr Präsident! Der Artikel 83 der Verfassung will offensichtlich garantieren, daß bei der Bestimmung der Wahlmänner, welche den Staatspräsidenten wählen sollen, auch die politischen Minderheiten in den einzelnen Regionen vertreten sind.

Dabei wird kein Maßstab gesetzt wie stark sie vertreten sein sollen, sondern es wird lediglich festgelegt, daß auch die Vertretung der politischen Minderheiten innerhalb der Region gewährleistet sein muß. Das wird in unserem konkreten Fall heißen, daß es ein Vertreter sein mag.

Diese Bestimmung in der Verfassung kann aber wohl nur dann sinnvoll sein, wenn der Vertreter auch einer Minderheit angehören kann, einer Partei, die nicht im Parlament vertreten ist.

Das Abkommen auf nationaler Ebene von dem wir eben gehört haben, ist deswegen, meines Erachtens, im klaren Widerspruch zu diesem Artikel 83. Denn wie funktioniert dies jetzt konkret? Einmal haben nur die im Parlament vertretenen Gruppierungen und Parteien entschieden wie diese Aufteilung auf nationaler Ebene vor sich gehen soll. Die anderen

Parteien und Gruppierungen die nicht im Parlament vertreten sind, konnten an dieser Abmachung überhaupt nicht teilnehmen.

Nun wissen wir, daß viele Vertreter in diesem Hause deren Parteien gleichzeitig im Parlament vertreten sind, sich an die Fraktionsdisziplin zu halten haben, sodaß notwendigerweise und nicht etwa auf der Grundlage demokratischer Abmachungen in diesem Hause wiederum eine Mehrheit zustande kommen muß, die aber nicht eine Mehrheit innerhalb der Minderheit in diesem Hause und in diesem Regionalrat widerspiegelt, sondern eine erzwungene Mehrheit von jenen Parteien diktiert und vorgegeben, die im Parlament vertreten sind.

Ein weiterer Schritt wie man Demokratie möglichst fiktiv betreiben kann ist der, daß dann die wirklichen Mehrheiten innerhalb dieses Hauses sagen: Ja, demokratischer als so können wir gar nicht sein, als wenn wir jenen Kandidaten wählen, der innerhalb der Minderheit eine Mehrheit gefunden hat und so kommen wir selbstverständlich in der jetzigen Realität zum Schluß, daß die Parteien, die sich immer wieder zu jeder passenden und unpassenden Gelegenheit als das Pollwerk gegen den Kommunismus ausgegeben haben, nun wieder einmal tatsächlich der KPI ihren Vorzug geben werden, obwohl wir die Möglichkeit hätten unter einer verhältnismäßig breiten Palette zu wählen.

Diese Art zu wählen hat nichts mit wirklicher Demokratie zu tun. Sie ist eine Farce; eine Farce weil auf alle Fälle nur ein Vertreter innerhalb der Minderheiten in Frage kommt dessen Partei auch im Parlament vertreten ist. Die anderen sind "a priori" ausgeschlossen und ich werde diesen Zyklus, den ich versucht habe ganz kurz zu schildern, der fiktiven Demokratie, mit Sicherheit nicht mittragen.

(Grazie, signor Presidente! L'articolo 83 della Costituzione intende garantire evidentemente che fra i "Grandi Elettori", chiamati ad eleggere il Presidente della Repubblica, siano presenti anche le minoranze politiche delle singole Regioni.

Non è prevista peraltro in quale misura dette minoranze debbano essere rappresentate, prevedendo il dettato semplicemente l'obbligo della presenza delle minoranze regionali. Nel nostro caso specifico significa che le minoranze avranno un rappresentante.

Questa norma costituzionale può avere soltanto un significato, se il rappresentante delle minoranze può appartenere anche ad un partito non rappresentato in Parlamento.

L'accordo raggiunto a livello nazionale, come abbiamo ora potuto apprendere, contrasta a mio avviso con il predetto articolo 83.

In quali termini stanno ora le cose? Innanzitutto sono stati i partiti ed i raggruppamenti politici del Parlamento a decidere questa ripartizione a livello nazionale. Gli altri partiti e gruppi politici non rappresentati in Parlamento sono stati esclusi da tale accordo.

Sappiamo che molti rappresentanti di questo consesso appartengono a partiti presenti anche in Parlamento e quindi dovranno attenersi alla disciplina di partito, per cui in questo consesso dovrà necessariamente formarsi una maggioranza, che non rispecchia la volontà maggioritaria delle minoranze del Consiglio regionale, ma si formerà una maggioranza coercitiva, dettata dai partiti rappresentati in Parlamento.

Un'ulteriore prova della possibilità di esplicitare la democrazia in maniera fittizia è data dalla circostanza che le maggioranze effettive di questo consesso affermano di non poter agire in maniera più democratica, nominando quale "Grande Elettore" il candidato indicato a maggioranza dai gruppi minoritari. Concludo evidenziando l'attuale realtà, che i partiti, i quali in ogni idonea occasione si elevano a baluardi contro il comunismo, daranno ora la propria preferenza al PCI, pur avendo la possibilità di scegliere il candidato in parola sulla base di una piattaforma più ampia.

Questo tipo di elezione ha nulla a che fare con la democrazia effettiva, anzi la degrada ad una farsa per il motivo, che si permette di scegliere soltanto un rappresentante nell'ambito delle minoranze, il cui partito sia presente in sede parlamentare. Tutti gli altri partiti o gruppi politici sono esclusi a priori, per cui intendo distanziarmi da questo ciclo delle democrazie fittizie, brevemente da me illustrato.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Binelli. Ne ha facoltà.

BINELLI: Grazie, signor Presidente. Debbo dire che il quadro che si va delineando nella nostra Assemblea è di uno squallore desolante, perché qui, signori colleghi, noi dimentichiamo un fatto fondamentale, l'essenza stessa della nostra natura di Consiglio di una Regione a Statuto speciale. Noi qui stiamo rinunciando alle nostre specifiche competenze statutarie, da una parte, e costituzionali dall'altra, e cioè di cedere a quei meccanismi contorti e torbidi che avvengono, che fanno sì che le scelte democratiche vengano ad essere assunte in ambiti delle segreterie dei partiti nazionali, in sedi che non sono le proprie, per rappresentare degnamente la volontà popolare.

Non per nulla noi assistiamo in questa occasione alla convergenza degli estremi. Guarda caso, il Movimento Sociale e il

Partito comunista votano i rispettivi candidati, decisi a livello romano e collocati nelle varie regioni. Io dò una cosa a te, tu dai una cosa a me.

In questo caso risalta all'occhio di tutti che non c'è difficoltà ad andare d'accordo; i grandi temi della politica nazionale, i grandi scontri ideologici, non contano più nulla di fronte alla sedia, di fronte alla prospettiva ...

(Interruzione)

BINELLI: Eh, si tratta poi di dare una sedia più duratura, una sedia settennale a questo o a quel partito.

Noi vogliamo dire subito che con le decisioni assunte in sede romana, in aule particolari, non abbiamo nulla da spartire e siamo orgogliosi di non avere nulla da spartire, perché questo tipo di comportamento va contro la logica della democrazia, va contro la libertà di tutti i consigli regionali di poter decidere circa i propri rappresentanti.

E' per questo motivo che noi, pur con tutto il rispetto per il rappresentante proposto dal Partito comunista, da una parte, e da parte della Lista alternativa, della lista dei Verdi, noi non intendiamo aderire a questa proposta: sia alla proposta del rappresentante del Partito comunista sia al rappresentante della lista dei Verdi, perché noi riteniamo che questo metodo non sia da condividere. Fa parte di un costume politico che noi non condividiamo.

Detto questo, noi non intendiamo avallare o aderire alle motivazioni espresse dal Partito comunista, che viene a dirci, questa mattina nell'assemblea delle minoranze: signori, in sede romana hanno deciso così, hanno fatto l'accordo nazionale: tot alla Democrazia cristiana, tot agli altri partiti dell'arco governativo, tanti al Partito comunista e tanti agli altri partiti, ivi compreso il M.S.I. E qualcuno ha pur anche detto: ma, in effetti, nell'Abruzzo ha storto la faccia qualche mio rappresentante (diceva il capogruppo della Democrazia cristiana), però, di fronte a questo accordo assunto a livello nazionale, si sono adeguati là e ci adeguiamo anche qui.

Se questo è il sistema di fare, padronissimi di farlo.

Noi avanziamo la candidatura di un nostro rappresentante. Propongo il consigliere Franco Tretter, a nome dell'Unione autonomista trentino tirolese. Riteniamo che, nell'ambito locale, sia una proposta rappresentativa delle minoranze consiliari a livello provinciale. E

quindi noi, a viso aperto, con estrema semplicità e naturalezza, facciamo questa proposta di nominativo, proprio perché siamo disancorati da queste logiche che sono state seguite a livello nazionale.

E devo anche dire che noi voteremo il rappresentante della Democrazia cristiana in quanto Presidente della Regione e voteremo il rappresentante, il consigliere Peterlini, della S.V.P., ma non intendiamo dare l'adesione ad altri nominativi proposti sinora dalle minoranze, proprio perché con questo vogliamo ribadire che intendiamo non accettare questa logica di spartizione che vuole soffocare le minoranze presenti in questa sede, così come del resto sarà anche per altri consessi.

Vorrei fare altre considerazioni, ma mi sono ripromesso di essere breve, abbiamo i lavori limitati, abbiamo delle scadenze, e quindi non voglio fare altre considerazioni. Mi pare comunque di sottolineare lo squallore di questo quadro che va delineandosi anche a livello di istituzioni autonomistiche, dove viene ad essere imperante la logica della partitocrazia nazionale, un'altra volta facendosi un baffo delle realtà locali.

ZIOSI: Non è meno peggiore di quella che c'è qui!
Non chiamare in causa il Consiglio!

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Cadonna. Ne ha facoltà.

CADONNA: Io ritengo, appunto, che anche questa tensione, queste scorrettezze all'interno di un dibattito, come sta avvenendo, mi pare che siano sinonimo di degrado del Consiglio e anche dell'autonomia. Proprio per questo io mi ritengo libero di votare in parte, in blocco o meno, comunque di votare autonomamente proprio per questi atteggiamenti di scorrettezza verso il Consiglio.

Ritengo anche che evidentemente l'accordo nazionale è molto discutibile. E' positivo certamente per quanto riguarda il garantire le minoranze, che sono in questo caso i partiti minori presenti in sede nazionale, il garantirli proporzionalmente alla loro presenza nel paese.

Però, evidentemente, questo ha un grosso neo, che è quello di non garantire le minoranze etniche e le minoranze politiche che esistono nel paese; perché, uno è garantire la minoranza politica esistente in Parlamento, che è un partito minore, ma non garantisce evidentemente i Ladini o non garantisce altre componenti che hanno un diritto di poter partecipare alle elezioni.

Per cui è un sistema non molto corretto e che evidentemente penalizza anche il Trentino; ci penalizza.

Resto stupito, poi, dal fatto che Binelli, eletto comunque sotto il simbolo della S.V.P. alle elezioni regionali e che evidentemente ha comunque un rappresentante in Parlamento, anche se facente parte del gruppo S.V.P., faccia una candidatura. O siamo della S.V.P. a Roma e anche qui, o non lo siamo. Per cui allora, correttamente, ci sarebbe un rappresentante, se fosse la seconda versione. Però, se è la seconda, sarebbe scorretta la richiesta di un secondo componente del tuo gruppo e scelte differenziate per quanto riguarda le altre proposte.

Per cui non accetto evidentemente questa forma di quasi scorrettezza in quanto il discorso è in quei termini: facente parte di quel gruppo a livello nazionale con il sen. Fontanari e a livello locale con l'S.V.P.

Per cui credo che il mio voto sarà in parte agli esponenti proposti dall'accordo nazionale, anche se non evidentemente totalmente, ritenendo che sono comunque rappresentati.

Lo darò al Presidente della Regione perché è proprio rappresentante dell'istituzione, non tanto come rappresentante della Democrazia cristiana. Per il resto vedrò di valutare al termine della discussione. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Anesi. Ne ha facoltà.

ANESI: Signor Presidente, per dichiarare la posizione dei Ladini della Valle di Fassa, che sono stati qui nominati anche da colleghi, ma ovviamente, va specificato, non come partito. Noi non siamo qui presenti come partito.

Abbiamo letto sulla stampa nazionale che c'è questo coordinamento, per cui bisogna rispettare o si dovrebbe rispettare anche nella nostra regione questo coordinamento nazionale.

Personalmente avrei preferito - e qui ho avuto la soddisfazione da moltissimi colleghi di vedere che poteva essere una proposta valida - votare per gruppo etnico, cioè che ogni gruppo etnico esprimesse un nominativo, indipendentemente dal partito di appartenenza. E questa sarebbe stata per me la soluzione ideale, ma chiaramente dobbiamo fare i conti anche con i rapporti di forza. E, dal momento che si traduce in una decisione di partito, era chiaro che noi dovevamo trovare degli accordi a livello di minoranza che, come spesso accade,

non si riescono mai a trovare.

Pertanto io, pur dando la mia preferenza assoluta per la votazione per gruppo etnico, e in quel caso non avrei nessuna difficoltà a votare - non ovviamente come Verde o come rappresentante dell'Alternativa del Sudtirolo, anche Langer o anche Valentin - un rappresentante ladino, ma ovviamente come rappresentante ladino non ho alcuna difficoltà, non essendoci questo accordo fra le minoranze, ad adeguarmi a quello che è il coordinamento nazionale e voterò i nominativi che sono stati proposti dai tre partiti maggioritari.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare la consigliere Klotz. Ne ha facoltà.

KLOTZ: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Es zeigt sich somit klar, daß in Rom ausgemacht worden ist, einen Vertreter der DC, einen Vertreter der Südtiroler Volkspartei, einen Vertreter der kommunistischen Partei für die Wahl des Staatsoberhauptes zu entsenden.

Die Mehrheit hat sich so ausgedrückt, daß sie sich an diese Abmachungen halten wird, also sieht man ganz klar, daß man nicht gewillt ist, sich von dieser römischen Nabelschnur zu lösen.

Aus Protest gegen diesen parteipolitischen Kuhhandel und diesen Akt der Fremdbestimmung werde ich mich an der Wahl überhaupt nicht beteiligen.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! E' evidente che a Roma è stato deciso di inviare per l'elezione del Presidente della Repubblica un rappresentante della DC, un rappresentante del SVP e un rappresentante del PCI.

La maggioranza si è già espressa a favore di questo accordo raggiunto in sede romana, la qual cosa evidenzia che non si intende tagliare questo cordone ombelicale.

Per protesta contro queste trattative di politica di partito e contro questa ingerenza, non parteciperò alla votazione.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Langer. Ne ha facoltà.

LANGER: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Es geht nicht um die Entsendung von "grandi elettori", also von Kurfürsten, sondern in Wirklichkeit um Entsendung von "piccoli elettori" also von recht kleinen und vergleichsweise relativ bedeutungslosen Wahlmännern beziehungsweise...

Unterbrechung

LANGER:...also ich glaube wir sollten diesbezüglich die Wichtigkeit, beziehungsweise die anteilige Bedeutung der Wähler die gewählt werden nicht übertreiben, nicht überschätzen.

Trotzdem waren und sind wir daran interessiert an der Wahl des neuen Staatspräsidenten teilzunehmen, auch weil wir in diesem Anlaß eine Gelegenheit sehen einen gewissen Kontakt zwischen der regionalen und besonderen Realität, in der wir drinstecken und der gesamtstaatlichen Situation herzustellen.

Nach der bis jetzt abgeführten Diskussion stehe ich vor der Frage, ob ich die von meiner Fraktionskollegin Emeri ausgesprochene Kandidatur, nämlich daß ich als einer der Wähler unserer Region nach Rom geschickt werde, Abstand nehmen soll oder nicht.

Ich möchte ihnen jetzt kurz die Überlegungen unterbreiten die ich diesbezüglich anstelle. Zuerst möchte ich aber sagen, daß erst vor 5 Minuten der Kollege Anesi nachträglich eine falsche Behauptung des Fraktionssprechers der SVP, des Kollegen Benedikter, nachträglich zur Wahrheit gemacht hat. Der Kollege Benedikter hat nämlich behauptet, die Mehrheit der Minderheitsvertreter hätte sich für die Einhaltung jener Absprache unter den Parteien des sogenannten "arco costituzionale" ausgesprochen, also der 5 Regierungsparteien plus Kommunisten.

Im Augenblick wo Benedikter diese Behauptung getroffen hat, hatten sich genau 14 Abgeordnete der Minderheit geäußert. Es gibt in diesem Hause 29 Abgeordnete, die die Minderheit vertreten bis zur Äußerung Benediktters hatte der Fraktionssprecher der KPI sich für das gesamtstaatliche Abkommen ausgesprochen, macht 4, der Vertreter der Sozialisten, macht weitere 4, der Vertreter des MSI, macht 3, der Vertreter der Liberalen, 1, und der Vertreter der Republikaner, 2; das macht insgesamt 14 aus.

Wenn jetzt nicht der Kollege Anesi noch nachträglich die Behauptung des Kollegen Benediktters sozusagen gerettet hätte indem auch er sich, also als 15. Angehöriger der Minderheit bereit erklärt hat dieses Abkommen mitzutragen, dann hätte sich bis jetzt, zumindest soweit sie sich geäußert haben - es haben sich einige nicht geäußert -, nicht die Mehrheit der Angehörigen der Fraktionen der Minderheit für diesen Vorschlag ausgesprochen. Es kann natürlich sein, daß sich Kollegen, die sich bis jetzt nicht geäußert haben und die eine eigene Fraktion bilden, das nachträglich noch legitimieren.

Das möchte ich nur sagen, weil Kollege Benedikter meistens

doch sehr aufmerksam ist und überall genau nachzählen will und auch das Kleingedruckte sehr genau beachtet. In diesem Fall hat er sich, zumindest im Augenblick wo er gesprochen hat, über die Mehrheit der Minderheitsvertreter hinweggesetzt und sich mit 14 begnügt.

Nun stehen wir jetzt vor einem Wunsch der gescheitert ist. Wir fragen uns, auch ich frage mich als vorgeschlagener Kandidat, wie anders, wem anders und wo anders wir unseren Vorschlag zur Geltung hätten bringen können. Hätten wir rechtzeitig wissen müssen, daß wir in Rom bei den Parteileitungen vorsprechen müssen und dort unseren eventuellen Wunsch an der Wahl des Staatspräsidenten teilzunehmen anmelden sollen. Hätten wir uns vielleicht bei den gesamtitalienischen Sekretariaten der verschiedenen Parteien melden müssen. Wir haben gedacht der Regionalrat wählt seine 3 Vertreter und haben es deswegen korrekt gefunden hier im Regionalrat an die Regionalratsabgeordneten unsere Kandidatur auszusprechen.

Wir haben gemerkt, daß das ein Irrtum war, daß wir einem Trugbild zum Opfer gefallen sind, daß der Regionalrat nur zum Schein diese Vertreter wählt und daß in Wirklichkeit anderswo entschieden wird und anderswo entschieden wurde. Bestimmt ist damit auch eine gewisse Rationalität gewährleistet; eine gewisse Rationalität die unter Umständen auch die kleineren Gruppierungen irgendwo schützen kann.

Das wollen wir nicht aberkennen und wir möchten diesbezüglich niemandem von vornherein den Vorwurf machen, es sei in schlechter Absicht eine solche Absprache getroffen worden. Aber Tatsache ist, daß unsere Region die vielleicht die Möglichkeit gehabt hätte irgendwie mit einer, sagen wir auch durch die Zusammensetzung des Wahlmännergremiums, ein Bild unserer Region und ihrer politischen und auch sprachlichen und kulturellen Zusammensetzung nach Rom zu bringen, daß wir das vereinfachte Bild vorziehen oder daß es scheint, daß die Mehrheit dieses Regionalrates das vereinfachte, das schematisierte Bild vorzieht, daß sich irgendwo mit dem gesamtstaatlichen Abkommen ins Einvernehmen bringen läßt, daß man es vorzieht die vielschichtige Realität unserer Region durch den Raster der Postenverteilung zwischen den Parteien irgendwie zu ziehen.

Natürlich sind wir zu schwach um dagegen anzukämpfen, obwohl wir es vorgezogen hätten, daß insbesondere auch nach den Wahlergebnissen die es am 12. Mai in Südtirol und im Trentino gegeben hat, die Besonderheit unserer Region und vielleicht auch ein Signal gegen gewisse Radikalisierungstendenzen von unserer Region ausginge.

Die Mehrheit derer, die sich bis jetzt ausgedrückt haben,

haben sich jedenfalls so ausgesprochen, daß man annehmen muß, daß die Wahl, die dieser Regionalrat treffen wird, eine Wahl sein wird, die vor allem die Parteidisziplin repräsentiert und die nicht unbedingt das gleiche Ergebnis zutage fördern wird, das vielleicht die Wähler, vielleicht die Bevölkerung unserer Region sich erwarten könnte oder womit sie, so glauben wir, einverstanden wäre, oder einverstanden sein könnte.

Wir nehmen also zur Kenntnis, daß die Democrazia Cristiana diesmal verkündet hat und wir hoffen dann, daß sie sich dann andere Male auch daran halten wird, daß sie sich, wie sie sagt, mehrheitliche Designierung der Minderheiten hält. Andere Male war das nicht der Fall, andere Male hat die Democrazia Cristiana ebenso wie die Südtiroler Volkspartei bei ebenfalls sehr heiklen Wahlen, bei wesentlich bedeutungsvolleren Wahlen, denken wir nur an das Präsidium dieses Hauses, sich nicht an die mehrheitliche Designierung der Minderheiten gehalten, sondern die Rolle des Schiedsrichters, zusammen mit anderen Großparteien, gedenkenlos übernommen.

Wir nehmen zu Kenntnis, daß auch die Südtiroler Volkspartei ohne abzuwarten, ob wirklich die Mehrheit der Minderheiten eine bestimmte Orientierung zum Ausdruck bringt, sich von vornherein für das Ergebnis ausgesprochen hat, das bei den gesamtstaatlichen Kontakten zwischen den 5 Regierungsparteien und der kommunistischen Partei erzielt wurde.

Wir nehmen schließlich auch zur Kenntnis, daß jedenfalls von Seiten der Mehrheit die Absicht besteht 2 Vertreter der Mehrheitsparteien von den dreien nach Rom zu senden und nicht beispielweise bei dieser Gelegenheit wo, wie gesagt, die anteilige Bedeutung der einzelnen Wahlmänner relativ gering ist und bestimmt kein Stein auf der Krone gefallen wäre, wenn beispielsweise bei dieser Gelegenheit auch 2 Vertreter der politischen Minderheit dieses Hauses nach Rom gefahren wären.

Das wäre durchaus denkbar gewesen. Die Verfassung läßt diese Möglichkeit offen. Wir wissen, daß wir normalerweise nicht mit ihrer Großzügigkeit rechnen können, Herr Kaserer, aber es hätte ja auch einmal eine Ausnahme geben können.

Wir können nur, was uns angeht, hoffen daß die Wahlmänner die nach Rom gehen die Bevölkerung unserer Region gut vertreten aber ich werde trotzdem, nachdem ich dieser Diskussion aufmerksam zugehört habe, die Kandidatur die für unsere Fraktion die Kollegin Emeri angemeldet hat, nicht zurückziehen und stehe deswegen trotzdem, wenn auch wahrscheinlich aussichtslos, zur Wahl.

Danke!

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Non si tratta di inviare in sede romana "Grandi Elettori", ma bensì in realtà "piccoli elettori", vale a dire di insignificante importanza...

Interruzione

LANGER:... ritengo che non si debba esagerare e sopravvalutare l'importanza della partecipazione a questa elezione.

Ciononostante siamo interessati a partecipare alla elezione del nuovo Presidente della Repubblica, vedendo in questo atto l'occasione per stabilire un contatto tra la nostra particolare realtà regionale e la situazione nazionale.

Sulla base della discussione finora svolta, mi trovo davanti alla decisione di distanziarmi o meno dalla candidatura proposta dalla mia collega di gruppo, Emeri, che ha proposto la mia persona come rappresentante della nostra Regione.

A tal proposito mi si permetta di esternare brevemente le mie considerazioni. Desidero però premettere che proprio 5 minuti fa il collega Anesi in un secondo momento ha tradotto in verità una falsa affermazione del capogruppo del SVP, del collega Benedikter.

Il collega Benedikter aveva infatti affermato che la maggioranza dei rappresentanti delle minoranze si era espressa a favore del rispetto dell'accordo raggiunto in sede romana tra i partiti del cosiddetto arco costituzionale, cioè tra i 5 partiti di Governo ed i comunisti.

Al momento di questa affermazione da parte di Benedikter, si erano espressi esattamente 14 consiglieri delle minoranze. In questo consesso ben 29 consiglieri appartengono ai gruppi politici minoritari e fino all'affermazione di Benedikter si erano espressi a favore dell'accordo nazionale il capogruppo del PCI in rappresentanza di 4 consiglieri, il rappresentante dei socialisti a nome di altre 4 unità, il rappresentante del MSI con i suoi 3 uomini, il rappresentante del PLI, che dispone di un voto ed infine i repubblicani, qui rappresentati con due seggi; in tutto quindi i consensi erano limitati a 14 consiglieri.

Se ora il collega Anesi non avesse successivamente, per così dire, salvato l'affermazione del collega Benedikter, dichiarandosi come quindicesimo consigliere a favore di questo accordo la proposta non avrebbe ottenuto il consenso della maggioranza dei rappresentanti dei

gruppi consiliari appartenenti alle minoranze, almeno per quanto si sono espressi, poichè alcuni non sono intervenuti nella discussione. Può naturalmente accadere che i colleghi, raggruppati in un proprio gruppo politico, legittimino ulteriormente tale proposta, dato che fino a questo momento hanno preferito opporre il silenzio.

Desidero fare questa osservazione per l'unico motivo che in linea di massima il collega Benedikter segue queste conte con massima precisione, osservando i minimi particolari. Nel caso specifico, almeno fino al suo intervento, in cui fece l'affermazione summenzionata, aveva ignorato la maggioranza delle rappresentanze politiche minoritarie, dimostrando questa volta che intendeva accontentarsi dei quattordici consensi.

Ci troviamo ora dinanzi ad un desiderio giammai fallito. Come candidato proposto, mi chiedo in quale sede, in quale modo e a quale consesso avremmo dovuto presentare la nostra proposta, se non allo stesso Consiglio regionale. Avremmo dovuto sapere in tempo utile di doverci presentare a Roma alle varie direzioni dei partiti, per esternare ivi il nostro eventuale desiderio di partecipare all'elezione del Presidente della Repubblica. Avremmo forse dovuto rivolgerci alle segreterie dei vari partiti nazionali. Pensavamo che il Consiglio regionale fosse chiamato ad eleggere i suoi tre rappresentanti e quindi ci sembrava corretto di proporre la nostra candidatura in questa sede, davanti a tutti i Consiglieri regionali.

Ci siamo accorti di essere incorsi in errore, di essere vittime di un quadro ingannevole, che il Consiglio regionale elegge in maniera fittizia questi rappresentanti e che la effettiva decisione è stata presa in altra sede. In questa maniera sarà certamente garantita una determinata razionalità, che fra l'altro può anche in qualche modo tutelare i raggruppamenti minori.

Non intendiamo negare tale circostanza, ne rimproverare ad alcuno la malefede. Ma è un dato di fatto, che la nostra Regione avrebbe avuto forse la possibilità di inviare a Roma, diciamo anche con la scelta dei "Grandi Elettori", un quadro della propria realtà politica, linguistica e culturale, anzichè dimostrare di preferire il quadro semplificato, o di dare l'impressione che la maggioranza di questo Consiglio regionale preferisce il quadro semplificato e schematizzato, che in certo qual modo si armonizza con l'accordo raggiunto in sede nazionale, che si preferisce far passare la complessa realtà della nostra Regione attraverso il reticolo della distribuzione dei posti fra i partiti.

Naturalmente siamo troppo deboli per opporci a tutto questo, sebbene avremmo preferito che dopo le risultanze elettorali del 12 maggio la particolarità della nostra Regione fosse esplicitata dal nostro Consiglio regionale, lanciando forse anche un segnale contro determinate tendenze di radicalizzazione.

La maggioranza degli oratori finora intervenuti si è comunque espressa in modo tale da far ritenere che l'elezione di questo Consiglio regionale sarà un atto soprattutto di disciplina di partito, che non offrirà affatto lo stesso risultato preferito forse dagli elettori, dalla popolazione della nostra Regione.

Prendiamo quindi atto della dichiarazione della Democrazia cristiana, augurandoci che voglia porre in atto tali propositi anche in altre occasioni, cioè di voler rispettare la designazione della maggioranza delle minoranze. Altre volte ciò non è accaduto, in altre occasioni la Democrazia cristiana, come pure il SVP in elezioni altrettanto delicate, se non più importanti, ricordo soltanto l'elezione della Presidenza di questo consesso, non ha rispettato la designazione a maggioranza delle minoranze, assumendo senza problemi, insieme ad altri partiti maggiori, il ruolo dell'arbitro.

Prendiamo atto, che anche il SVP, senza attendere che la maggior parte dei rappresentanti delle minoranze esprimesse un determinato orientamento, si è espressa a priori a favore del risultato raggiunto a livello nazionale nel corso dei contatti svoltisi fra i 5 partiti di Governo ed il Partito comunista.

Prendiamo infine atto, che la maggioranza intende inviare a Roma due dei tre rappresentanti, scegliendoli dalle proprie fila, senza voler cogliere l'occasione, essendo relativamente modesta l'importanza di questa partecipazione, di offrire alle minoranze politiche di questo consesso l'opportunità di esprimere 2 propri rappresentanti, la qual cosa non avrebbe fatto cadere dalla corona la gemma.

Tutto questo sarebbe stato possibile, poichè la Costituzione non esclude una simile soluzione. Sappiamo che in linea di massima non possiamo fare conto sulla sua magnanimità, signor Kaserer, ma per una volta si poteva fare anche un'eccezione.

Per quanto ci riguarda, possiamo soltanto sperare che i "Grandi Elettori" della nostra Regione rappresentino bene la nostra popolazione a Roma e dopo aver seguito con massima attenzione questo dibattito, non ritirerò comunque la candidatura proposta dalla collega Emeri per conto del gruppo consiliare a cui appartengo e quindi ciononostante, se anche probabilmente senza possibilità, la mia

candidatura rimane.
Grazie!)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Mitolo, per la seconda volta. Ne ha facoltà.

MITOLO: Non per procrastinare, non per prolungare la seduta; semplicemente per ricordare al collega Binelli che, nell'accordo fatto a Roma, non c'è nessuna spartizione di poltrone e non è neanche un accordo politico, ma è un accordo di carattere tecnico; e per ricordare allo stesso quantomeno che se c'è, diciamo così, collegamento tra P.C.I. e M.S.I., c'è anche collegamento tra M.S.I. e D.C. e tra S.V.P. e M.S.I. Quindi l'alleanza, se la vuoi chiamare così, è piuttosto composita e variegata. Ecco perché ti dicevo che non mi facevi neanche sorridere con certe considerazioni.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la consigliere Emeri. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE EMERI: Si può anche ascoltare! Va bene che gli ordini li ricevete da Roma, come abbiamo appreso oggi! Ma io mi domando dove sono finite tutte quelle voci autonomiste che di solito qua dentro tuonano.

Io ho sentito soltanto parlare di attenersi scrupolosamente, di adeguarsi (sottinteso non capendo), a discipline di partito e avanti di questo passo. Non dovrei essere soltanto io a protestare, ma dovrebbero essercene anche altri contro questo "Diktat" che ci viene da lontano. Anche perché è implicito che, se tutti qui siamo così disposti ad accettare la disciplina di partito, vuol dire che, anche quelli che eleggeremo, lì non faranno altro che rispettare la disciplina di partito e quindi sarà proprio e perfettamente inutile - potremmo risparmiarci la spesa - mandare qualcuno a Roma ad eleggere. Perché basterebbe veramente che la legge, la norma, la Costituzione avesse stabilito che ciascuno partito presente in Parlamento aveva diritto a tre o quattro voti in più. Perché veramente la voce del Consiglio regionale non verrà sentita in nessuna maniera.

Abbiamo perso la mattinata qui, perderanno il loro tempo quelli che andranno a Roma, perché effettivamente obbediranno soltanto, con grande impazienza di obbedire, perché - per carità, tre minuti di tempo - questa urgenza di obbedire non siete disposti a sopportarla.

Quindi io dico veramente che l'elezione avrà uno scarso significato, ma che fa bene il mio collega Langer a non ritirare la candidatura, perché quanto meno sarà messo in evidenza ancora una volta

che questo Consiglio regionale riceve ordini dai partiti a Roma.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Fedel. Ne ha facoltà.

FEDEL: Signor Presidente, signori colleghi, qui ci stiamo avvicinando, come si dice, a quello che può essere il momento della votazione. Non so se il mio vuole essere un intervento di replica o vuole essere una dichiarazione di voto. Probabilmente vuole essere l'una e l'altra cosa. Voglio ribadire quanto ho detto, dimostrandolo puntigliosamente, nel mio primo intervento e per dire che, nel momento in cui la Costituzione all'art. 83 dice: "Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri. All'elezione partecipano delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze"; - andiamo oltre - all'art. 87, dove si invoca la necessità che il Capo dello Stato rappresenti l'unità nazionale, combinando quindi questi due articoli, per non andare poi anche all'art. 2 dello Statuto di autonomia ed altri articoli della Costituzione che ho già letto, dico e proclamo qui che noi, con questa votazione, stiamo andando contro quelli che sono fondamentali principi costituzionali. Questo perché non diamo l'opportunità al Presidente della Repubblica di rappresentare l'unità nazionale, perché tagliamo fuori alcuni partiti che sono presenti qui in questa Regione e che ho menzionato essere: il P.D.U., il P.P.T.T., i Ladini trentini, il Wahlverband, la Socialdemocrazia trentina e i Verdi.

Quindi non mi piace che ci sia sia arrocati su queste posizioni. E non accetto neppure il discorso che è venuto da parte di qualcuno, se non vado errato dovrebbe essere stato il collega Ferretti, il quale ha detto: "E' ben vero che il Presidente della Giunta rappresenta la Regione". Però è altrettanto vero che l'accordo a Roma è stato preso dai partiti e non dal Presidente della Repubblica o dal Presidente del Consiglio dei Ministri e quindi il paragone non può essere accettato!. Sappiamo che queste sono esattamente scelte politiche!

Dopodiché, Tomazzoni, se dobbiamo interpretare la difficoltà con la quale il rappresentante del P.S.I. ha qui parlato, visto che mi ha innestato una spina, dico che il P.S.I. ha anguillato qui dentro. Anguillato! E' andato via come un'anguilla, senza riuscire a nascondere, perché uno dei partiti che meno ha saputo dimostrare di cavarsela in questa ragnatela di proposte e di controproposte...

Quindi non mi venire a stuzzicare, caro collega Tomazzoni,

mettiti via questa.

Si parla tanto di autonomia, ma si accetta poi alla fine tutto questo obtorto collo a livello nazionale.

No, signori, questo metodo non ci piace e ribadiamo quindi ancora la nostra proposta: che si dovrebbe sospendere il Consiglio e trovare una rappresentanza all'interno dei partiti non rappresentati in Parlamento. Solo in questo modo riusciremo obiettivamente a far sì che tutta la popolazione della nostra Regione possa essere rappresentata per la elezione del Presidente della Repubblica Italiana.

Noi sappiamo benissimo che non è la presenza di uno in più o uno in meno che può condizionare, perché poi sono i grossi partiti che contano, le grosse alleanze a livello romano, ed è giusto che più o meno sia così, per il semplice fatto che hanno il maggior numero di voti e via discorrendo. Però il significato di una presenza in una Regione che ha una certa specificità era necessario affermarlo.

E qui vado a vangare nelle lamentele del discorso della strozzatura della nostra autonomia, che il Presidente della Regione viene continuamente qui a farci! Ma per forza! Hanno capito che la specificità la pronunciate solo qui dentro, ma di fatto quella che conta, quella che vale, non la volete!

Era bellissimo, se mi consente - forse sono ancora un romantico dell'autonomia e un romantico della politica - per questo Consiglio regionale poter andare a presentare a Roma il rappresentante dell'insieme dei partiti autonomisti. Secondo me, sotto il profilo politico, era veramente un'azione elegante, come minimo, e che voleva dare una caratura ben precisa a quelli che sono i nostri intendimenti, pur comprendendo, perché riusciamo anche a comprendere, la necessità degli accordi a livello nazionale, come possiamo comprendere questa necessità in un'area così vasta com'è l'Italia, però una specificità, qui, una maggiore elasticità, si doveva trovare.

E' per questi motivi che noi ribadiamo ancora la nostra posizione: un rappresentante dei partiti autonomisti non presenti a Roma, proprio in rispetto della Costituzione e dello Statuto di autonomia.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, a questo punto riassumo le proposte avanzate. E' stato proposto il cons. Langer per la Lista Alternativa/Lista Verde, il cons. Angeli per la D.C., il cons. D'Ambrosio per il P.C.I., il cons. Peterlini per il S.V.P. e il cons. Tretter per l'U.A.T.T.

Io non faccio distinzione fra maggioranze e minoranze, perché qui le conosciamo tutti.

A questo punto ci sono da votare tre nomi. Perciò sulle schede vanno scritti tre nomi.

Ha chiesto la parola il cons. Tonelli. Ne ha facoltà.

TONELLI: Io chiedo che la votazione sia fatta in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. Allora bisogna trovare, al di là di quelle che sono le dichiarazioni dei rappresentanti della maggioranza e della minoranza, le modalità di voto, affinché sia garantita la rappresentanza delle minoranze. Se si mettono tre nomi, non c'è niente di garantito, per capirci, al di là delle dichiarazioni che avete fatto.

Se c'è scritto che è garantita...!

(Interruzione)

TONELLI: Ma si può votare quello che si vuole, col segreto dell'urna, collega Ferretti! Quindi io propongo che ci sia una modalità di voto che garantisce i rappresentanti delle minoranze.

PRESIDENTE: Faccio presente una cosa: finora, da quando esiste questo Consiglio, si è sempre fatto così, io la tengo come prassi.

Mi rendo conto che, se dovesse accadere, il problema sorgerebbe, però in questo caso ci sono due rappresentanti della maggioranza e gli altri proposti sono della minoranza, perciò più che due della maggioranza non possono uscire.

Detto questo, penso che possiamo procedere alla votazione.

Va precisato che i voti sono massimo tre.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

PRESIDENTE: Esito della votazione:

votanti 59

schede bianche 4.

Hanno avuto voti:

cons. Peterlini	voti 45
cons. Angeli	" 45
cons. D'Ambrosio	" 27
cons. Tretter	" 18

cons. Anesi	voti	4
cons. Langer	"	4
cons. Ziosi	"	2
cons. Tonelli	"	1
cons. Barbiero De Chirico	"	1
cons. Micheli	"	1
cons. Meraner	"	1
cons. Valentin	"	1
cons. Durnwalder	"	1.

Pertanto i rappresentanti del Consiglio, che si recheranno a Roma per la elezione del Capo dello Stato, sono i cons. Peterlini, Angeli e D'Ambrosio.

La seduta è tolta. Ci ritroveremo il giorno 20 giugno 1985.

(Ore 13.45).

A L L E G A T I

Trento, 12 ottobre 1984
prot. n. 344 Cons. reg.
d.d. 15.10.1984

N. 32

Al Signor

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

TRENTINO

INTERROGAZIONE

Premesso che, da documento della Commissione delle Comunità Europee, Bruxelles 11 gennaio 1984, X/32/84-II Orig.: ENTFC/87/81 rev. 3, risulta che la Regione del Trentino-Alto Adige ha beneficiato di aiuti e prestiti comunitari attraverso i seguenti strumenti finanziari:

- 1) fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) sezione Orientamento (misure dirette)
- 2) Fondo sociale europeo (FSE)
- 3) Misure specifiche nel settore dell'energia
- 4) Aiuti d'emergenza alle vittime di calamità naturali
- 5) Banca europea per gli investimenti (BEI)
- 6) Prestiti della Comunità europea del carbone e dell'acciaio; che alla fine del novembre 1983 erano stati concessi alla Regione aiuti (impegni) per un totale di 86.153 milioni di LIT e accordati prestiti agli investimenti per complessivi 57.066 milioni di LIT; che il Trentino-Alto Adige ha inoltre beneficiato, unitamente al Veneto, di prestiti multiregionali per un totale di 55.125 milioni di LIT;

i sottoscritti Consiglieri regionali interrogano il Signor Presidente della Giunta e l'Assessore alle Finanze per conoscere:

- a) la documentazione relativa ai capitoli d'entrata dei Bilanci regionali (1976/83) ove tali cespiti sono stati registrati;
- b) la documentazione relativa ai capitoli d'uscita dei Bilanci regionali ove sono state giustificate le destinazioni preventivate;
- c) se il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alle Finanze sono in grado di assicurare che la destinazione degli aiuti o prestiti comunitari è stata quella dei documenti ufficiali.

A norma di regolamento si chiede risposta scritta.

I CONSIGLIERI REGIONALI
f.to Pietro Mitolo
Pier Giorgio Plotegher
Luigi Montali

Bozen, 12. Oktober 1984
Prot. Nr. 344 Reg. Rat
vom 15. Oktober 1984

32)

An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS
T R I E N T

A N F R A G E

Vorausgeschickt,

- daß aus dem Dokument der Kommission der Europäischen Gemeinschaften, Brüssel 11. Jänner 1984, X/32/84-II Orig.: EN TFC/87/81 rev.3, hervorgeht, daß die Region Trentino-Südtirol über folgende Finanzierungswege Hilfen und Darlehen der Gemeinschaften in Anspruch genommen hat:
 1. Europäischer Ausrichtungs- und Garantiefonds (EAGFL) Sektion Ausrichtungsfonds (direkte Maßnahmen)
 2. Europäischer Sozialfonds (ESF)
 3. Sondermaßnahmen auf dem Gebiet der Energieversorgung
 4. Dringlichkeitshilfen für Opfer von Naturkatastrophen
 5. Europäische Investitionsbank (EIP)
 6. Darlehen der Europäischen Gemeinschaft für Kohle und Stahl;
 - daß Ende November 1983 der Region Hilfen (Verpflichtungen) für insgesamt 86.153 Millionen LIT gewährt und für Investitionen Darlehen für insgesamt 57.066 Millionen LIT verbilligt worden sind;
 - daß Trentino-Südtirol außerdem zusammen mit Venetien multiregionale Darlehen für insgesamt 55.125 Millionen LIT in Anspruch genommen hat,
- dies vorausgeschickt, erlauben sich die unterfertigten Regionalratsabgeordneten den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses und den Herrn Assessor für Finanzen zu befragen, um folgendes zu erfahren:
- a) die Dokumentation über die Einnahmekapitel der Regionalhaushalte (1976/83) - wo diese Einnahmequellen registriert worden sind;
 - b) die Dokumentation über die Ausgabenkapitel der Regionalhaushalte - wo die veranschlagten Zuweisungen gerechtfertigt sind;

c) ob der Herr Präsident des Regionalausschusses und der Herr Assessor für Finanzen in der Lage sind, zu gewährleisten, daß die Zuweisung der Hilfen oder Darlehen der Gemeinschaften den offiziellen Dokumenten entspricht.

Auf Grund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Beantwortung gebeten.

DIE REGIONALRAISABGEORDNETEN

gez. Pietro MIOLIO
PierGiorgio PLOTIGHER
Luigi MONIALI